Zeitschrift: Schweizer Volkskunde : Korrespondenzblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde

Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde

Band: 18 (1928)

Heft: 4-6

Artikel: Maggio e Maggiolate

Autor: Keller, Walter

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1004874

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 18.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Maggio e Maggiolate.

dal dott. Walter Keller (Basilea).

Sono circa le sette pomeridiane del trenta aprile. Mi trovo in cucina — «Plinio!» — qualcuno mi chiama fuori di casa. Esco.

— «Sei tu, Cesare?» —

— Vieni a tagliare il «maggio»? —

— «Si — aspetta due minuti. Vengo subito —»

Per chi non lo sa, il «maggio» è — secondo una vecchia tradizione — un albero piuttosto grosso, alto, diritto, sramato, liscio, già da vari mesi adocchiato, che si pianta il primo di maggio, sul sagrato della chiesa, o sulla piazza principale del villaggio. Vicino all'Albo Comunale, io e Cesare, troviamo cinque giovinotti nostri coetanei. Uno porta in ispalla una scure dal manico nuovo, un altro ha fra le mani una grossa e lucente falce da legna.

Prendiamo la via dei monti, fiancheggiata da ginestre dagli odorosi fiori che sembrano tanti bottoni d'oro.

Il discorso cade subito sul «maggio». Angelo dice di averne già adocchiato uno in una selva. In dieci minuti siamo sul luogo. Un magnifico bosco di òntani. Angelo, sotto — ispettore in erba, ha scelto bene. Un òntano, il più alto, il più diritto, il più maestoso, colla chioma copiosa, ha nel tronco una macchia rossa. Manca di un pezzo di corteccia. È il bollo di Angelo.

Leviamo le giubbe. Ci mettiamo animosi al lavoro. Maneggiamo un pó per ciascuno l'affilata scure da provetti boscaiuoli. Le scheggie volano via lontano. Il legno tagliato, di bianco si fa rossiccio. L'albero cade senza troppo strepito. Lo sramiamo, lo scortecciamo, lo lisciamo; la maestosa chioma resta intatta. Dalla selva spingiamo l'òntano sulla strada. L'albero scivola veloce; sembra un enorme boa. In sette lo portiamo in ispalla. È piuttosto pesante. Oscilla continuamente. Ma nessuno parla, nessuno dice di essere stanco, nessuno chiede fermata. Un ragazzo ci segue portando la scure e la falce. Due altri portano un fascio di ginestre, dai gialli ed odorosi fiori sbocciati, ed un gran mazzo di narcisi.

Facciamo il nostro ingresso trionfale in paese. I fanciulli e le fanciulle saltano come tanti capretti per la gioia, e percorrono le vie gridando con voci squillanti: «Il «maggio»! il «maggio!» Le donne, le giovanette, i giovinotti, gli uomini, le vecchie si affacciano agli usci, alle finestre per osservare il maestoso albero della festa.

Due uomini, alcuni giovani accorrono in nostro aiuto. Ma nessuno, benchè affaticato, acceso in volto, benchè grondante di sudore, curvo sotto il peso dell'albero, vuole cedere il carico ad un altro.

Siamo sul sagrato della chiesa. Un ragazzo corre in cerca di un badile, di un piccone e di un'asse. Scaviamo la buca in un angolo del sagrato.

Intanto le giovanette compongono grossi mazzi di gialli fiori di ginestre, di candidi narcisi, e ne intrecciano una grande corona che appendono un metro più basso della chioma dell'albero, assieme al campanaccio, alla latta del petriolo, alla grossa zucca col collo.

Fra un vero subbisso di voci di giubilo, l'albero viene rizzato e piantato. Alcuni fanciulli cantano; altri crollano l'albero per far suonare il campanaccio, o tirano sassate alla latta od alla zucca col collo. Alcuni, più arditi, tentano la scalata, provocando i rimproveri delle rispettive mamme che poi, di notte, dovranno ricucire calzoni.

Tutti, ai piedi dell'albero, cantano a squarciagola:

— «Cucù, cucieù, aprile non è più;
— «Il maggio è tornato al canto del cucù.»

È quasi notte. Il sagrato si spopola lentamente. Tutt ritornano a casa.

Pel paese si sente un canto sonoro, accordato. Sono le giovinette che — secondo un antichissima usanza — vanno di casa in casa a cantare la «maggiolata».

1. «L'è rivàd il maggio,
L'è rivàd stasera;
Nün a sta brava gent
Ga dem la bona sera.
Benvenut'il maggio
Coi so bei fior . . . .

2. L'è rivàd il maggio
F'öra per ön pian;
L'è fiorid ra rosa,
E spigulent or gran;
Benvenut'il maggio
Coi so bei fior . . . .

3. L'à portàa i bei fior,
Vegni giù, Madòna,
Vegni giù pian pian,
Con quattr' öv in scossa
E altrettan in man.
Benvenut'il maggio
Col so bei fior . . . .

4. Ar trì de maggio
L'è 'l dì de Santa Crös[1]),
E a ra Silvia
An ghe darà ön bel spös.
Benvenut'il maggio
Coi so bei fior.

5. Dio g'lo mantegna
Bianch e colorito,
Com' il fior del pèrsigh
Quand l'è ben fiorito.
Benvenut'il maggio
Coi sò bei fior!

6. Come sa mai da bon
Il fior del pernèssene,
E questa brava gente
Nun on ghe vò tücc bene.
Benvenut'il maggio
Coi so bei fior!

1. «È arrivato il maggio,
È arrivato stasera;
Noi, a questa brava gente
Diamo la buona sera.
Benvenuto il maggio
Coi suoi bei fior!

2. È arrivato il maggio
Fuori per un piano,
È fiorita la rosa,
E spigolato il grano;
Benvenuto il maggio
Coi suoi bei fior!

3. Ha portato i bei fiori,
Venite giù, Signora,
Venite giù pian piano,
Con quattr' ova nel grembiale
E altrettante in mano
Benvenuto il maggio
Coi suoi bei fior!

4. Ai tre di maggio
È il giorno di S. Croce,
Ed alla Silvia
Ci daremo un bel sposo,
Benvenuto il maggio,
Coi suoi bei fior!

5. Dio glielo conservi
Bianco e colorito,
Come il fiore del pesco,
Quand' è ben fiorito.
Benvenuto il maggio
Coi suoi bei fior!

6. Come sa mai buono
Il fior delle prezzemolo,
E a questa brava gente
Noi vogliam loro tutti bene.
Benvenuto il maggio
Coi suoi bei fior!

---

[1]) Sacra dell'oratorio di Campestro.

7. Come sa mai da bon
Or fior dell' oliva;
E questa brava gent
Dio ai benediga.
Benvenut'il maggio
Coi so bei fior!

8. Come sa mai da bon
Or fior della lavazza,
E questa brava gent
I g'a na bèla grazia.
Benvenut'il maggio
Coi so bei fior!

9. Si alzò la porta,
Si sbassò ra rama,
Viva or scior Silvio
Colla sua dama;
Benvenut'il maggio
Coi so bei fior!

10. La sua dama
Non so chi sia,
L'è la Luisina
Per no di' busia.
Benvenut'il maggio
Coi so bei fior!

11. In questa casa
I fa giràa i cossin,
Dio che ghe daga
D'un bel bambin.
Benvenut'il maggio
Coi so bei fior!

12. In questa casa
Sa và dent pian,
E là da pös
I gh'è di bei tosan.
Benvenut'il maggio
Coi so bei fior!

13. Come sa mai da bon
La föja de moron,
In questa casa
A gh'è dent di bei toson.
Benvenut'il maggio
Coi so bei fior!

14. Pomellin di oro,
Pomellin d'argent,
Vi dò la bonasira,
E stem allegherment.
Benvenuto il maggio
Coi suoi bei fior!

7. Come sa mai buono
Il fior dell' ulivo,
E questa brava gente
Dio benedica.'
Benvenuto il maggio
Coi suoi bei fior!

8. Come sa mai buono
Il fior della lavazza
E questa brava gente
Ha una bella grazia
Benvenuto il maggio
Coi suoi bei fior!

9. S'alzò la porta,
S'abbassò il ramo,
Viva il signor Silvio
Colla sua dama:
Benvenuto il maggio
Cot suoi bei fior!

10. La sua dama
Non so chi sia,
È la Luigina,
Per non dir bugia.
Benvenuto il maggio,
Coi suoi bei fior!

11. In questa casa
Preparano cuscini,
Dio le dia
Un bel bambino.
Benvenuto il maggio
Coi suoi bei fior!

12. In questa casa
Si entra piano,
E là di dentro
Ci sono belle giovani,
Benvenuto il maggio,
Coi suoi bei fior!

13. Come sa mai buono
La foglia di gelso,
In questa casa
Ci sono dei bei giovani.
Benvenuto il maggio
Coi suoi bei fior!

14. Pomellino di oro,
Pomellino d'argento,
Vi do la buona sera,
E statemi allegramente.
Benvenuto il maggio
Coi suoi bei fior!

Una delle cinque, qualche volta anche delle dieci gentili cantatrici della «maggiolata», ha con sè un grande cesto per riporvi i regali. In una casa ricevono denari, in un'altra uova, salametti, noci, nocciuole, castagne e fichi secchi, dolci; in una terza vien loro servito il «ratafià» buonissimo liquore, composto di acquavite, ove furono messe in fusione, per quaranta giorni, noci acerbe, e di zucchero.

Terminato il giro del paese, le giovinette si recano tutte in una casa, e là fanno l'inventario dei doni ricevuti. Dividono tutto in parti eguali, meno i salametti e le uova. Quelli e queste serviranno per una allegra cena, la sera della festa della Invenzione di S. Croce, che si celebra tutti gli anni, nel raccolto oratorio del villaggio. (Campestro)

Der Hüsräiket. D'Hüsräikätä.

Ein Volksbrauch auf Golzer im Maderanertal.

Will eine Familie z'Bodä fahrä, d. h. mit dem Vieh in den Talboden hinunterziehen, was meistens im Januar geschieht, so bittet sie die Nachbarn, ihr dabei zu helfen. Diese werden dann auf den Abend vor der Abfahrt oder unter Umständen auf diesen Tag selber zum Hüsräiket eingeladen, d. h. zu einem Mahl mit geblähter Nydel und Kaffee und, je nach Vermögen, Geräuchertem. Im Schächental nennt man überhaupt einen lustigen Abend in einem Bauernhaus, bei dem es vielleicht noch etwas laut hergeht: ä Räikätä. Hinecht hennt-s' wieder ä Räikätä i ds N. N. Solche lustige Abende gibts etwa aus Anlaß der Fastnacht, von Stubeten oder auch, wie auf Golzer, vor dem Zubodenfahren.

Altdorf. J. Müller.

Holzer- und Viehzeichen.

Wenn im Walde Holz gefällt wird, so haben die Besitzer ein großes Interesse daran, die einzelnen Stöcke oder Trämmel deutlich als ihr Eigentum zu bezeichnen. Denn nicht nur beim Reisten und beim Abtransporte über die Straße können sonst Verluste entstehen, sondern es ist ein ungeschriebenes Recht, daß gefälltes ungezeichnetes Holz vogelfrei ist. Zum Zeichnen nun benützt der Holzer das zunächst zur Hand liegende Werkzeug, die Axt, um damit sein Zeichen in das Holz zu schlagen. Diese Zeichen bestehen meist aus einigen verschieden zusammengestellten Kerben (Hicken) in gerader Form. Hiezu eignen sich einige römische Buchstaben, wie A, E, H, I, K, L, M, N, T, V, X, Z. Da nun aber oft ein Familienname mehrfach vertreten ist, so werden die genannten Buchstaben noch durch Punkte und Zusatzstriche ergänzt oder es werden besondere Familien- oder Stammeszeichen vereinbart und angewendet, die nach strengem ungeschriebenem Gewohnheitsrecht von Alters her im betreffenden Bezirk anerkannt werden. Solche Familienzeichen vererben sich immer auf den jüngsten Sohn des Hauses und haben die andern Brüder, sofern sie sich selbständig machen, ein anderes Zeichen zu wählen oder am Familienzeichen einen Zusatz zu machen. Das Zeichen kann auch verkauft werden und soll dann dies an einer Bürgergemeindeversammlung bekannt gegeben werden. Die Bannwarte halten sich vielfach einen Stab, auf dem sie die verschiedenen Zeichen ihres Bezirkes eingeschnitten haben. Nach Forstadjunkt Oechslin in Altdorf trifft man diese Holzerzeichen sowohl in den niederösterreichischen Alpen, als auch im Arlbergischen, im Südtirol, in der ganzen Schweiz und bis hinein nach Südostfrankreich. Überall sind die Zeichen mehr oder weniger örtlich vereinbart, gehen aber heute dem Abgang entgegen, indem die Zeichen durch